

mezzo, quello cioè di essere più breve che mi sarà possibile per non aggiungere all'altra disgrazia, quella, per voi lettori, di essere annoiati troppo a lungo, e pel conferenziere, di veder riportato malamente ciò che egli disse tanto bene.

L'argomento era « *Pessimismo* ». T'accerto amico conferenziere, che l'appellativo di peripatetica da te dato alla tua conferenza lo credevo desunto da altro motivo (tanto più che tu non hai solo girato attorno all'argomento) cioè dal tuo non interrotto, per l'aumento di occupazioni, gironzolare per Acqui durante la gestazione della medesima, tu sai con quanta ira di qualche amico che ne agognava un pronto concepimento. Giusta è la tua definizione del Pessimismo, e grazie mille dell'appresaci antica origine sua, che ne fa sperare una prossima fine, agognata anche da te, se dobbiamo credere alla tua dichiarazione di ottimismo. Lascia che io ti confessi che quando scovasti il caposcuola dei pessimisti, il rigido Schopenhauer mi hai fatto fremere e non tanto per me quanto per le gentili che con tanta attenzione ti ascoltavano. Meglio per loro che la brevità del tempo concessati non ti permise di inoltrarti nelle astruse teorie del filosofo tedesco, cosa che del resto son certo avresti fatto col tuo solito buon gusto, pur concedendoti — colla narrazione di aneddoti, colle tue considerazioni, con quel brano di colloquio idiliacamente positivo, coll'esposizione della teoria di Schopenhauer sulla compensazione per il miglioramento della razza umana, — di dare agli uditori, che non l'avevano, una chiara idea del pessimismo e di colui che l'elevò a sistema.

E l'animo mio si aperse ad una gioia sincera quando al filosofo tedesco hai contrapposto il poeta italiano, già presentando quanto, e nell'animo degli uditori, e negli apprezzamenti tuoi, questa gloria della nostra patria — che Chiarini, con un po' di *pessimismo* forse verso gli altri dice l'unico veramente poeta che l'Italia abbia avuto negli ultimi tre secoli — avrebbe avuta la preferenza. Questo grande che non per elezione, ma per dure avversità, fu spinto al pessimismo, e che pur professandolo lo volse a profitto della patria, che buono e gentile dovette imprecare alla natura la quale un'anima tanto nobile e di sentimenti così elevati, aveva vestita di membra gracili e deformi, che al culto e all'amor della donna tributò gli scritti suoi divini e non corrisposto da nessuna a poco a poco si consunse, si fa ammirare nel suo sconforto, si fa approvare nelle sue imprecazioni, fa condividere il suo dolore e ci fa riconoscere ragionevole e logico il suo pessimismo. E tu che lo hai presentato sotto questo aspetto agli ascoltatori tuoi meritasti quegli applausi che la sera di Mercoledì risuonarono nelle sale del Casino al finire della tua conferenza, e di questa furono degna corona le danze che, quasi in tuo onore, si protrassero fino a tarda ora.

S. V.

## COMIZIO DEI VETERANI

Abbastanza numerosa, ebbe luogo domenica scorsa, l'adunanza generale del comizio dei veterani, presieduta dal prof. Debenedetti. Questi, aperta la seduta dando il benvenuto ai veterani ritornati da Roma, diede la parola al sig. Maestri Amilcarè, il quale lesse il resoconto della gestione 1882, da cui risulta un aumento nell'attivo

del comizio, non ostante le varie spese straordinarie occorse nell'anno, fra cui quello per la formazione dell'album fotografico, ideato dal comizio acquese, e presentato a S. M. il Re.

Approvata la relazione del sig. Maestri, il Presidente invitò i soci a nominare i membri della direzione, incitando gl'intervenuti a portare, nella nomina del presidente, i loro voti sul maggiore Mariscotti di Rivalta. Il Consigliere Giovannini propone e l'adunanza accetta di nominare per acclamazione, presidente del comizio il maggiore Mariscotti e vice presidente il Prof. Debenedetti. In seguito, dietro proposta del socio Rapetti, viene riconfermata in carica l'intera direzione scadente d'ufficio. Destinati poi varii sussidii di L. 25 e 20 a poveri veterani ammalati, il prof. Debenedetti, dopo avere osservato che i veterani devono soccorso ed assistenza ai loro compagni poveri, manda, a nome del comizio, un saluto di riconoscenza al dott. Ottolenghi per la continua gratuita assistenza che presta ai veterani ammalati, ed annunzia che presso il farmacista sig. Zunino, i veterani potranno avere gratuitamente i medicinali, sostenendosi la relativa spesa coi fondi del comizio.

Infine il prof. Debenedetti, osservando che tutti i sodalizzi acquisi andarono già a gara nel fare omaggio al benemerito cittadino Jona Ottolenghi, propone di nominarlo socio onorario del comizio. L'adunanza accetta con entusiasmo e con vivi applausi tale proposta, come pure accetta quella del socio Bosca diretta a che una deputazione di veterani rechi al sig. Jona Ottolenghi, oltre al diploma di socio onorario, anche il quadro rappresentante l'intero comizio.

Ciò fatto l'adunanza venne sciolta.

*Ecco la lettera con cui il comizio dei veterani annunziò al sig. Jona Ottolenghi la di lui acclamazione a socio onorario:*

Acqui, 29 Gennaio 1883.

*Ill. e Stim. Signore*

È con animo veramente lieto, assai lieto, che io oggi mi presento a Lei Sig. OTTOLENGHI, altamente onorato di annunziarle, che l'adunanza generale dei Veterani delle patrie battaglie, rappresentata da ben più di due terzi dei Soci, ieri nominava per acclamazione e con vero entusiasmo la S. V. Ill. a *Socio onorario* del nostro Comizio, a cui sta a capo supremo il nostro amatissimo Re Umberto I.

I vecchi soldati delle patrie battaglie vogliono in tale modo anch'essi addimostare la loro ammirazione, la loro riconoscenza e devozione, al primo Cittadino Acquese, al Padre dei poveri, al Protettore della Classe Operaia, al Benemerito dell'Umanità.

È invero una bella e ben meritata dimostrazione d'affetto il vedere così commovente accordo fra tutte le associazioni di questa illustre Città, così nobile collaborazione in un proposito comune, quello cioè di un'intera popolazione che eleva spontaneo il grido

*Benedetto il nome di Jona Ottolenghi.*

Ultimi arrivati, fummo però i primi sempre a fare cordiale applauso alle nobili e ben meritate dimostrazioni d'affetto e di reverenza che Municipio e Cittadinanza tutta hanno di comune accordo dedicato a Lei Magnanimo ed ottimo Signore.

Unitamente al diploma di Socio Onorario del nostro Comizio, l'Assemblea generale destina

di rassegnarle il quadro rappresentante la fotografia dell'intero Comizio dei Veterani in attestato della sua alta ammirazione.

L'accolga con quell'animo cortese che tanto La distingue e gradisca insieme i sensi del massimo rispetto di chi ha l'onore di dichiararsi. Della S. V. Ill.

*Devotissimo Servo*  
DEBENEDETTI Prof. ENRICO

## CORRISPONDENZE

CARO DIRETTORE Acqui 2 febbraio 1883

Tu, che con tanto amore tributi lode a tutto quanto di lodevole si fa strada nella città nostra, non negherai certo ospitalità a queste mie che io ti accerto meritissime.

La sig. Tizzone, in compagnia di egregie amiche, da soli tre mesi, in locale adattatissimo, fondò in questa città un istituto di educazione. Nelle sere di domenica, lunedì e martedì le educande, giovanette tutte della città, diedero saggio di quanto aveano appreso, ed io ti assicuro che non faccio che rendermi interprete del plauso di tutti i presenti, facendone pubblici elogi.

Nel luogo più elevato della sala era affisso un quadro rappresentante il nostro Re.

Tuo V. S.

*Nizza Monferrato — Ci scrivono:*

Narrasi che un Conciliatore, sulle lagnanze d'un tale a cui il vicino aveva ingombrato l'aia di neve provvedesse ordinandone lo sgombero entro il termine di quattro mesi. Pare che l'amministrazione comunale adotti questo parere con quanta edificazione ed utile dei Nicesi, si capisce.

La piazza del mercato e quasi tutte le vie mentre scrivo queste poche righe sono ancora ingombre dalla neve, anzi sulla piazza del mercato venne accumulata tutta questa merce che si raccolse sulla piazza Centrale e via Maestra.

Tutti sanno che per nostra fortuna il mercato del venerdì è uno fra i più floridi e frequentati, e si può aggiungere che la vita commerciale del paese ha il suo focolare nel mercato stesso. Perché renderlo impossibile con una incuria senza pari? Si ricorrerà al futile pretesto della mancanza di fondi?

La maggior parte delle principali città se aspettavano le floride finanze per dare impulso al commercio, non vi sarebbero forse mai arrivate, d'altronde perchè non si può ordinare e far eseguire lo sgombero dai proprietari delle case, oppure non ne prende l'incarico l'amministrazione stessa, per farne tosto il riparto della spesa fra i contribuenti? Ma se la via di questo passo mentre si vol economizzare si pagheranno le imposte al cento per uno essendo l'avviamento di un mercato cosa delicatissima e che presto può dileguarsi; e ciò senza avvertire allo stato in cui si ridurrà il suolo della piazza lasciandone la neve a beneficio del sole; d'altronde questa piazza benedetta bisognerà pur pensare, e presto, a ridurla in istato servibile anche quando sopravvengono piogge. Perché si permette che i portici siano ingombrati da merci in modo tale da renderne difficile il passaggio, ed in alcune vie la permanenza di carrettoni? Oh! se le elezioni anziché al sole di luglio (di cui gli amministratori si fanno facile onore) avessero luogo alle nevi di gennaio, è vero padre coscritti (oh molto coscritti!) che queste cose non accadrebbero?